

<p>LIBANIOY, Κωλύουσι Σωκράτην ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ διαλέγεσθαι καὶ ἀντιλέγει τις. [2]</p>	<p>Libanio, <i>Declamazioni</i>, 2: Impediscono a Socrate di dialogare in prigione e qualcuno si oppone.</p>
<p>(1) Χαλεπὸν μὲν εἰπεῖν τι καὶ τῶν πάντων δικαίων ὑπὲρ Σωκράτους ἐν ὑμῖν προκατεγνωκόσι καὶ τὰς πρώτας προσειμένους κατ' αὐτοῦ διαβολάς, ἀναγκαῖον δὲ, τῶν συκοφαντῶν ὑπερβολῇ χρωμένων καὶ μὴ Σωκράτην μόνον ἀδικούντων, ἀλλὰ τινα κοινὸν ἀπάντων τῶν ἀτυχούντων νόμον, τοσοῦτον εἰπεῖν πρὸς ὑμᾶς, ὅτι πολλῶν ἤδη καταψηφισθέντων ἐν ὑμῖν καὶ τῶν μὲν ἀδίκως, τῶν δὲ δικαίως ἀποθανόντων οὐδεὶς ἀπόλωλε σιωπῇ. (2) ἀποθνήσκει μὲν οὖν ἐκελεύσατε Σωκράτην καὶ πάντων πράως πείθεται, οἱ δὲ καὶ δευτέραν ἐπιτάττουσιν αὐτῷ τιμωρίαν, τὸ καὶ πρὸ τῆς τελευτῆς σιωπᾶν καὶ μὴ διαλέγεσθαι μηδενί, ἀποκτείνοντες αὐτὸν καὶ πρὸ τοῦ κωνείου. Σωκράτει μὲν οὖν καὶ τοῦτο ῥάδιον, δύναται γάρ, ὡσπερ καὶ λέγειν, καὶ σιωπᾶν, ὑμῖν δὲ εὐλαβείας ἄξιον, μὴ καὶ παρὰ θεῶν καὶ παρὰ ἀνθρώπων αἰτίαν λάβητε τοῦ κοινοῦ καλοῦ, πᾶσι τοῖς ἔτι ζῶσι Σωκράτην ἀποστερήσαντες καὶ τὴν τε ψυχὴν ἅμα καὶ πρὸ ταύτης ἤδη καὶ τὴν φωνὴν ἀφελόμενοι. (3) ἐγὼ δὲ εἰμι μὲν εἰς τῶν φοιτῶντων παρὰ Σωκράτην καὶ τῶν ἀκροωμένων, καὶ γάρ ἐστι τὸ πρᾶγμα θαύματος ἄξιον, ἐν δεσμοτηρίῳ φιλοσοφῶν καὶ φαιδρῶς ἀποθνήσκων, ἀνέστην δὲ ἀντερῶν τῷ τὴν χαλεπὴν γνῶμην ταύτην εἰρηκότι νομίζω οὐκ ἐκείνῳ τοῦτο, ἀλλ' ἡμῖν οἴσειν ζημίαν, εἰ μὴδὲ ὀλίγα κερδανοῦμεν Σωκράτους τὰς λοιπὰς ἡμέρας.</p>	<p>(1) È difficile dire qualcosa anche di molto giusto in favore di Socrate tra di voi che l'avete già condannato e che avete accolto le prime calunnie contro di lui, tuttavia è necessario, poiché i sicofanti esagerano e sono ingiusti non solo nei confronti di Socrate, ma anche nei confronti di una certa usanza comune di tutti gli sfortunati, che io vi dica questo, cioè che, essendo già stati condannati molti tra voi ed essendo morti alcuni ingiustamente altri giustamente, nessuno è morto in silenzio. (2) Dunque avete ordinato che Socrate morisse e lui obbedisce molto docilmente, loro gli ordinano anche una seconda pena, il silenzio anche prima della morte e l'astenersi dai dialoghi con chiunque, uccidendolo anche prima della cicuta. Per Socrate, dunque, anche questo è facile, infatti può, come anche parlare, anche tacere, ma per voi è degno di cautela, affinché non siate accusati sia da parte degli dèi sia da parte degli uomini di aver nuociuto al bene comune, avendo sottratto Socrate a tutti coloro che sono ancora vivi e avendogli tolto sia l'anima sia, insieme anche già prima di essa, la voce. (3) Io sono uno di coloro che si recano presso Socrate e lo ascoltano, e infatti è una situazione degna di ammirazione, il fatto che lui faccia filosofia in prigione e muoia lietamente, e io mi sono alzato per contraddire chi aveva fatto questa proposta severa, ritenendo che questo avrebbe arrecato danno non a lui, ma a noi, se non trarremo neanche un piccolo guadagno dai giorni che restano a Socrate.</p>
<p>(4) Ὅτι μὲν οὖν παρὰ πάντα τὰ δίκαια συκοφαντηθεὶς καὶ λαβὼν αἰτίας ψευδεῖς καὶ τῆς αὐτοῦ φιλοσοφίας ἀναξιωτάτας ἀπολεῖται Σωκράτης, ἀπάντων μὲν ἀνθρώπων θεοσεβέστατος γενόμενος, ἀπάντων δὲ ὠφελιμώτατος τοῖς νέοις, καὶ τοῖς μὲν νόμοις τῆς πόλεως πεισθεὶς ἀεὶ καὶ πολιτευόμενος καὶ στρατευόμενος, τοῖς δὲ τυράννοις καὶ ταῖς ὀλιγαρχίαις ἀντιπαραταξάμενος, μόνος χρήματα τῆς συνουσίας καὶ μισθὸν μὴ πραξάμενος τοὺς φοιτῶντας αὐτῷ καὶ ἰδίων μὲν φύσεων πονηρῶν ὡς οἶόν τε ἦν κρείττων γενόμενος, πολλοὺς δὲ καὶ ἄλλους ἀγαθοὺς ἡμῖν ἀπεργασάμενος, καὶ τὴν πόλιν εὐδόκιμον καὶ περίβλεπτον ἐν τοῖς Ἑλλησι ποιῶν τοῖς τε</p>	<p>(4) Dunque il fatto che Socrate morirà essendo stato calunniato contro ogni giustizia e avendo ricevuto accuse false e davvero indegne della sua filosofia, poiché è stato il più rispettoso degli dei fra tutti gli uomini, e il più benefico fra tutti per i giovani, e poiché ha sempre obbedito alle leggi della città sia prendendo parte all'attività politica sia servendo nell'esercito e si è opposto ai tiranni e alle oligarchie, e poiché lui solo non ha ricavato denaro dalle sue lezioni e non ha chiesto un compenso a coloro che lo frequentavano e poiché è stato più forte – per quanto era possibile – delle nature malvagie dei singoli</p>

<p>ξένοις τοῖς ἀμφ' αὐτὸν ἀφικνουμένοις καὶ τοῖς λόγοις τοῖς πανταχόσε παρ' αὐτοῦ διαπεμπομένοις.</p>	<p>e ci ha fatto diventare buoni molti altri, e poiché ha reso la città famosa e ammirata tra i Greci sia grazie agli stranieri che giungono per lui sia grazie ai discorsi mandati da lui ovunque.</p>
<p>(5) Ὅτι μὲν οὖν τοιοῦτος Σωκράτης ὦν σεσυκοφάντηται καὶ θᾶπτον ἢ δίκαιον ἦν ἦνεγκαν οἱ δικασταὶ τὴν ψῆφον, δείξειν οἷομαι τὸν χρόνον καὶ τοὺς θεοὺς, καὶ γένοιτό γε μετὰ μηδεμιᾶς ὀργῆς καὶ δημοσίας βλάβης τῇ πόλει, καὶ τοῦτ' εὖ οἶδα, ὅτι μετέγνωσαν ἂν οἱ δικάσαντες, εἴ τις αὐτοῖς δευτέραν παρεῖχε περὶ τῶν αὐτῶν κρίσιν, ὥσπερ ποτε καὶ περὶ Μιτυλήνης μετέγνωτε. (6) ἐπειδὴ δ' οὖν ἐκράτησαν οἱ διὰ τοὺς ἔτι τῶν λόγων ἐλέγχους φθονήσαντες Σωκράτει, τοῦ μὲν ἠκούσατε κὰν τῷ δικαστηρίῳ φιλοσοφοῦντος, οὔτε γὰρ ἔκλαυσεν οὔθ' ἰκέτευσεν οὐδὲ αἰσχροὺς οὐδὲ ἀναξίαν φιλοσοφίας σωτηρίαν εὗρατο, ἀλλὰ πείθεται τῷ πρὸς ταύτην ἄγοντι τὴν τελευτὴν θεῶ καὶ τοῖς ἔνδεκα εὐδαιμόνως ἠκολούθησε καὶ παρῆλθε φαιδρὸς εἰς τὸ δεσμοτήριον ὡς εἰς Λύκειον, ὡς εἰς Ἀκαδημίαν, ὡς ἐπὶ τὸν Ἴλισσόν, ὡς ἐπὶ τὰς ἄλλας αὐτοῦ διατριβάς, ἔμελλε δὲ κάκει φθέγγεσθαι καὶ λαλήσειν. πῶς δὲ οὐκ ἂν τις, ἄνθρωπος ὦν καὶ ζῶν ἔτι; ὁ δὲ καὶ προθύμως τοῖς ἐταίροις συμφιλοσοφεῖ, Σωκράτης γὰρ ἐστὶ καὶ δεδεμένος, οὐδὲ κατέπληξεν αὐτὸν ἢ τοῦ σώματος συμφορά, καὶ τοιοῦτους διεξέρχεται λόγους οὕτω θεῖους καὶ καλοὺς, ὥστε εἰ πάντες ὑμεῖς αὐτῶν ἠκούσατε, πάντως ἂν αὐτὸν ἐλύσατε.</p>	<p>(5) Dunque il fatto che Socrate, nonostante avesse tali qualità, sia stato calunniato e che i giudici abbiano espresso il loro voto più velocemente di quanto fosse giusto, penso che il tempo e gli dei lo mostreranno, e che ciò accada senza alcuna ira e danno pubblico alla città, e so bene questo, che coloro che hanno giudicato avrebbero cambiato idea se qualcuno avesse fornito loro un secondo processo riguardo agli stessi fatti, come una volta anche riguardo a Mitilene cambiaste idea. (6) Ma poiché dunque hanno prevalso coloro che erano invidiosi di Socrate per le passate confutazioni dei loro discorsi, voi l'avete ascoltato fare filosofia anche in tribunale, infatti né ha pianto né ha supplicato e nemmeno ha trovato una salvezza vergognosa o indegna della filosofia, ma obbedisce al dio che lo conduce verso questa morte e ha seguito gli Undici felicemente e si è presentato raggiante in prigione come al Liceo, come all'Accademia, come lungo l'Illisso, come alle sue altre conversazioni, e anche là (in prigione) era intenzionato a parlare e a conversare. Come qualcuno potrebbe non parlare, essendo un uomo e ancora vivo? E lui fa filosofia coi suoi compagni persino con entusiasmo, infatti è Socrate anche incatenato, non l'ha colpito nemmeno la sventura del corpo, ed espone discorsi tali, così divini e belli che, se voi tutti li ascoltaste, lo assolvereste certamente.</p>
<p>(7) Σωκράτην μὲν οὖν μακαρίζειν ἄξιον, ὅτι γε τοῦ θανάτου παρεστηκότος χαίρει καὶ λέγει καὶ φιλοσοφεῖ, τοῖς δὴ ἀκούουσι καὶ παρακερδᾶναι τι δυναμένοις εἰς τὸν ὄλον βίον μὴ φθονῶν· Ἄνυτος δὲ ἄρα καὶ Μέλητος ἦσαν καὶ τοῦ δεσμοφύλακος χαλεπώτεροι. ὁ μὲν γὰρ συγχωρεῖ παρεῖναι παρὰ Σωκράτην, οἱ δὲ ἀνόνητον ποιοῦσιν ἡμῖν τὴν τε σωτηρίαν αὐτοῦ καὶ καινὰ δεσμὰ ταῦτα εὐρίσκουσιν ἐπὶ Σωκράτην, μὴ χεῖρας μόνον καὶ πόδας δεδέσθαι πρὸ τοῦ θανάτου Σωκράτην, ἀλλὰ καὶ τὴν γλῶτταν αὐτοῦ. (8) ὦ τοῦ φθόνου καὶ τῆς σκαιότητος, ὦ τῆς ἀπαιδεύτου πονηρίας. μὴ λαλήση Σωκράτης, Ἄπολλον, ἔτι ζῶν <καὶ></p>	<p>(7) È giusto dunque stimare felice Socrate, poiché, nonostante la morte incombente, è felice e parla e fa filosofia, non invidiando coloro che lo ascoltano e che possono guadagnare qualcosa per tutta la vita; Anito e Meleto, invece, erano più ostili anche della guardia carceraria. Quest'ultima, infatti, permette di stare vicini a Socrate, mentre quelli ci rendono inutile la sua salvezza ed escogitano queste nuove catene per Socrate: il fatto che Socrate sia incatenato prima della morte non solo mani e piedi, ma anche la sua lingua. (8) Che invidia e che</p>

<p>ἔχων φωνήν; ἀλλ' ἐπ' ἀνδρὶ γράφει ψήφισμα τοιοῦτον ὁ Σόλων, ἀντικρὺς τε καὶ διαρρηδὴν ἀπειρημένον ὑπὸ τῶν νόμων μηδὲ γράφειν ἐπ' ἀνδρὶ νόμον ἢ ψήφισμα ὄπερ ἂν μηδὲ κοινὸν ἐφ' ἅπασιν Ἀθηναίοις ἦ; (9) “πονηρὸς τε καὶ κατεψηφισμένος ὢν”. ἔστω πονηρὸς. μηδὲν ἄπιστον ἔστω τῆς γραφῆς μηδὲ τῆς Ἀνύτου καὶ Μελήτου καταβοῆς. εὖ οἶδα ὡς ἔσται χρόνος ἐν ᾧ ποτε σεμνυνεῖσθε Σωκράτει, ὡς Ἡρακλείτῳ μὲν Ἐφέσιοι, Πυθαγόρᾳ δὲ Σάμιοι καὶ Χεῖλωνι Λακεδαιμόνιοι καὶ Θάλητι Μιλήσιοι καὶ Πιττακῶ Λέσβιοι καὶ Περιάνδρῳ Κορίνθιοι καὶ ὑμεῖς αὐτοὶ ποτε Σόλωνι. πᾶσι γὰρ τοῖς σοφοῖς ζῶσι μὲν ὁ παρὰ τῶν πλησίον φθόνος ἀνταγωνίζεται, ἀποθανόντων δὲ καθαρῶς ἐξ ἀλύπου τῆς αἰσθήσεως ἢ σοφία κρίνεται.</p>	<p>ottusità, quale malvagità ignorante! Non parlerà Socrate, per Apollo, essendo ancora vivo e dotato di voce? Ma questo Solone scrive contro un solo uomo un tale decreto, pur essendo manifestamente ed esplicitamente escluso dalle leggi lo scrivere contro un solo uomo una legge o un decreto che non sia comune per tutti gli Ateniesi? (9) “Essendo malvagio e condannato”. Concediamo che sia malvagio. Concediamo che nulla sia incredibile dell'accusa e anche delle grida di Anito e Meleto. So bene che ci sarà un tempo nel quale onorerete Socrate, come gli Efesini onorano Eraclito, i Samii Pitagora e gli Spartani Chilone e i Milesi Talete e i Lesbi Pittaco e i Corizi Periandro e voi stessi già da tempo Solone. Infatti a tutti sapienti mentre sono vivi si contrappone l'invidia dei contemporanei, invece una volta che sono morti la loro saggezza è giudicata in modo imparziale secondo una sensibilità priva di dolore¹.</p>
<p>(10) Νῦν δὲ οὕτω δοκοῦντα ἔστω ταῦτα, ὡς ἔδοξεν. οὐκ οἶδ' ἄπερ ἔδοξεν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ταῦτα κρίνεσθαι προσήκει. ἔδοξε δὲ πιεῖν Σωκράτην κώνειον, ὡσπερ καὶ ἄλλος τις ἤδη τῶν κατεψηφισμένων. τοῦτο μὲν οὖν οὐκ ἀναινεταὶ Σωκράτης οὐδ' ἂν ἀποδραίη ποτὲ τὴν παρ' ὑμῶν δίκην οὐδ' ἂν ἐξέλθοι, κἂν τῶν ἄλλων οἱ μὲν αὐτὸν εἰς Βοιωτίαν θέλωσιν ἀρπάσαι, οἱ δὲ εἰς Πελοπόννησον, οἱ δὲ εἰς Θετταλίαν, ἅπασαι δ' αὐτὸν αἰ τῶν Ἑλλήνων καλῶσι πόλεις, οὐδ' <ἂν> ἀνάσχοιτο κλοπιμαίαν σωτηρίαν, ἀλλ' οὐκ οἶδ' ὅπως ὑμῶν αὐτὸς μᾶλλον πρὸς τὴν τελευτὴν ἐπείγεται καὶ διψᾷ τοῦ κωνείου. (11) ἂ δὲ μήτ' ἔδοξε τῷ δικαστηρίῳ μήτε οἱ κείμενοι περὶ τῶν ἐαλωκότων νόμοι κελεύουσι, ταῦτα πῶς οὐ δεινὸν καὶ παράνομον προσεπιτάττειν ἐκ</p>	<p>(10) Adesso, poiché decidete così, si mantenga ciò che stato è deciso. Dunque non conviene giudicare ciò che è stato deciso in tribunale. È stato deciso che Socrate bevesse la cicuta, come anche già qualcun altro tra i condannati. Socrate dunque non lo rifiuta né eviterebbe mai la vostra sentenza né se ne andrebbe, anche qualora alcuni degli altri volessero strapparla via e portarlo in Beozia, altri nel Peloponneso, altri in Tessaglia, e tutte le città greche lo invocano, e non sopporterebbe una salvezza rubata, ma non so come lui più di voi si affretta verso la morte ed è assetato di cicuta. (11) Ma ciò che né fu deciso dal tribunale né le leggi</p>

¹ La traduzione della seconda parte della frase non è facile; si riportano le traduzioni di Crosby-Calder 1960 (“but, when they have died, their wisdom is judged solely from impressions formed without prejudice”) e Russell 1995 (“now they are dead, their wisdom is judged without prejudice, with a sensibility that feels no pain”); Foerster riporta come passi paralleli, di indubbia pertinenza, Thuc. 2.45.1 (φθόνος γὰρ τοῖς ζῶσι πρὸς τὸ ἀντίπαλον, τὸ δὲ μὴ ἐμποδῶν ἀνανταγωνίστῳ εὐνοία τετίμηται.), Dem. 18.315 (τίς γὰρ οὐκ οἶδε τῶν πάντων, ὅτι τοῖς μὲν ζῶσι πᾶσιν ὑπεστὶ τις ἢ πλείων ἢ ἐλάττων φθόνος, τοὺς τεθνεῶτας δ' οὐδὲ τῶν ἐχθρῶν οὐδεὶς ἐτι μισεῖ;) e 19.313 (καὶ μὴν τῶν μὲν ἄλλων ἀγαθῶν οὐ μέτεστι τοῖς τεθνεῶσιν, οἱ δ' ἐπὶ τοῖς καλῶς πραχθεῖσιν ἐπαινοὶ τῶν οὕτω τετελευτηκότων ἴδιον κτῆμ' εἰσίν: οὐδὲ γὰρ ὁ φθόνος αὐτοῖς ἐτι τηνικαῦτ' ἐναντιοῦται.). Probabilmente Libanio vuole evidenziare come, una volta morti, non ci sia più la percezione dolorosa dovuta all'invidia nei loro confronti e quindi sia possibile giudicarli in modo puro (καθαρῶς), non macchiato dai propri sentimenti ostili (ἐξ ἀλύπου τῆς αἰσθήσεως). L'associazione tra l'aggettivo ἄλυπος e il sostantivo αἰσθησις non ha paralleli.

² Si modifica l'accentazione οὐκοῦν presente nell'ed. Foerster.

ψηφίσματος; δεῖ γὰρ μήτε πλείω τοῖς δικασθεῖσι προστιθέναι τὴν φιλανθρωπίαν ἕκαστον τῆς τεταγμένης ἀνάγκῃ ὑπὸ τῶν νόμων μήτ' αὖ πικροτέρους εἶναι τῶν νενομισμένων, ἐκάτερον γὰρ ἐστὶ, καὶ τὸ προστιθέναι τι τῷ κατεψηφισμένῳ καὶ τὸ τοῖς οὕτω πράττουσιν ἐπιεικὲς ἀφελεῖν, παρὰ τοῦς νόμους. οὐ τοίνυν οὐδ' ὁ τοῦ δικαστηρίου κῆρυξ ἀνεῖπε τὴν τῶν ἔνδεκα ἀρχὴν παραλαμβάνειν Σωκράτην καὶ προστάττειν αὐτῷ μέχρι τοῦ θανάτου σιωπᾶν μηδὲ λαλεῖν Σωκράτην, ἀλλ' ἀποθνήσκειν μόνον. (12) καὶ ὑμεῖς δέ, Σωκράτους κατήγοροι, τιμώμενοί ποτε αὐτῷ θανάτου, [καὶ] σιωπῆς οὐ προσετιμήσατε. Δύο γὰρ ἂν ἦν οὕτω τὰ τιμήματα. ὁ τοίνυν οὐδ' ὑπ' αὐτὴν τὴν τῆς ὀργῆς ἢ τῆς ἐξαπάτης τῶν δικαστῶν ἀκμὴν οὐ προσεθήκατε, τοῦτο νῦν προσεξευρίσκετε τῶν ἐψηφισμένων πλείον. (13) εἰ μὲν γὰρ ἄλλο τι καινότερον ἀδικεῖ Σωκράτης, καὶ προστίθετε τὰς αἰτίας μετὰ τὴν ψῆφον τῶν δικαστῶν παρὰ τὰ γεγραμμένα πρότερον ἐν τῇ γραφῇ, εἶπατε, διδάξατε· εἰ δ' ὅτι φθέγγεται καὶ λαλεῖ, τίς τούτου πώποτε ἀνθρώπων ἔδωκε δίκην; τῷ δὲ ἀπηγόρευτο καταδικασθέντι σιωπᾶν; τίς δ' ἐπὶ τὸν δῆμον ἤχθη λαλῶν; πότε δὲ Ἀθήνησι τῶν τεθνησομένων τις γλῶτταν ἀπεκόπη; Θράκας ἡμᾶς ἀντ' Ἀθηναίων ποιεῖς καὶ ἀντὶ Ἑλλήνων βαρβάρους. (14) ἐδέθη ποτὲ καὶ Μιλτιάδης παρ' ὑμῖν, οὐκ ἐσιώπα δὲ δεδεμένος. κατεψηφίσασθέ ποτε τῶν ἐννέα στρατηγῶν ἀθῶων ἄκοντος καὶ μὴ κοινωνοῦντος τῆς παρανομίας ἐκείνης Σωκράτους, ἀλλὰ τὸν νόμον τῆς ὀργῆς περὶ πλείονος ποιουμένου, καταψηφισάμενοι δ' οὖν οὐδ' ἐκείνοις σιωπᾶν ἐπετάξατε. (15) δεινὸν δέ, ὅταν τῶν ἀνδροφόνων καὶ ἱεροσύλων καὶ προδοτῶν καὶ τῶν τὰ μέγιστα κακὰ τετοληκότων δίκην μὲν διδόντων, σιωπᾶν δὲ καὶ μὴ διαλέγεσθαι κελευομένων ὑπὸ μηδενός, ἀλλὰ τῶν μὲν ἐπισκηπτόντων τοῖς φιλάτοις, τῶν δὲ τοῖς οἰκείοις διαλεγόμενων, τῶν δὲ τοῖς φίλοις καὶ τοῖς ἀναγκαίοις, ἄλλων δὲ τοῖς θεοῖς ἀνακαλούντων, ἐτέρων δὲ τὴν ἑαυτῶν μοῖραν ὀδυρομένων, ἐνὶ μόνῳ τούτῳ τῶν ἐκ παντὸς τοῦ χρόνου προσταχθήσεται τεθνησομένῳ μὴ λαλεῖν, τῷ μάλιστα λαλεῖν ἀξίῳ.

vigenti riguardo ai carcerati ordinano, questi provvedimenti come non sarebbe terribile e illegale ordinarli in più per decreto? Non bisogna infatti né che ciascuno aggiunga a quanto deciso una generosità maggiore di quella disposta per necessità dalle leggi né per contro essere più aspri di quanto stabilito dalle leggi, infatti entrambi questi atteggiamenti, sia l'aggiungere qualcosa di positivo per il condannato sia il togliere ciò che si conviene a chi è in questa condizione, sono contro le leggi. No, nemmeno l'araldo del tribunale ha annunciato che il potere degli Undici prendeva in consegna Socrate e gli ordinava di tacere fino alla morte e di non parlare, ma di morire soltanto. (12) E voi, accusatori di Socrate, avendogli fatto assegnare la pena di morte, non gli avete fatto assegnare in più la pena del silenzio. Così, infatti, le pene sarebbero state due. Dunque ciò che non avete aggiunto nemmeno nel momento dell'apice dell'ira o dell'inganno per i giudici, questo ora l'avete escogitato in più rispetto a quanto da loro deciso. (13) Se infatti Socrate compie qualche altro reato più strano, e aggiungete capi d'accusa dopo il voto dei giudici contro ciò che è stato scritto in precedenza nell'accusa, ditcelo, mostratecelo; se invece lo fate perché lui parla e chiacchiera, chi tra gli uomini ha mai scontato una pena per questo? Davvero al condannato era vietato tacere?³ Chi è stato portato di fronte al popolo poiché parlava? Ma quando ad Atene qualcuno dei condannati a morte ha avuto la lingua tagliata? Tu ci rendi Traci invece che Ateniesi e invece che Greci barbari. (14) Anche Milziade è stato incatenato da voi, ma non taceva mentre era incatenato. Una volta avete condannato i nove strateghi, che erano innocenti, nonostante Socrate fosse contrario e non prendesse parte a quell'azione illegale, ma desse maggior importanza alla legge rispetto all'ira, ma dunque dopo averli condannati nemmeno a loro avete ordinato

³ Il senso di questa domanda retorica stona con quello della precedente e delle due successive, poiché essere presuppongono risposta negativa mentre questa presuppone risposta affermativa; ci si aspetterebbe un testo come "Davvero il condannato era obbligato a tacere?" (cfr. Russell "What condemned man has ever been ordered to be silent?") oppure "Davvero al condannato era vietato parlare?"

	<p>di tacere. (15) È terribile, dal momento che gli assassini, i sacrileghi, i traditori e coloro che hanno osato i reati peggiori scontano una pena, ma non ricevono da nessuno l'ordine di tacere e di non conversare, anzi alcuni fanno raccomandazioni alle persone più care, altri conversano coi parenti, altri ancora con amici e congiunti, e altri invocano gli dei, altri lamentano la loro sorte, che soltanto a lui tra le persone di ogni epoca sarà ordinato, mentre sta per morire, di non parlare, a lui che è massimamente degno di parlare.</p>
<p>(16) Τοῦτό ποτε <τὸ> πρόσταγμα μόνος προσέταξε Κριτίας Σωκράτει μὴ διαλέγεσθαι τυραννῶν, Κριτίας ὃς ἀνεπιτήδειος μαθητῆς φανείς κατεψηφίσατο Σωκράτους. μιμητῆς οὖν ὁ δῆμος τοῦ τυράννου γεγένηται καὶ ψηφισαμένοις Ἀθηναίοις γράφεται ταῦτα τοῖς τῶν τυράννων ἴσα προστάγμασι. (17) καίτοι Κριτίας μὲν μόνους ἀπηγόρευσε Σωκράτην τοῖς νέοις διαλέγεσθαι, οὔτοι δὲ παντάπασιν μὴ λέγειν, ἀλλ' ἀπέχεσθαι τῶν εἰκόνων [καὶ] τῶν νομέων καὶ τῶν βουκόλων, χαλεπαίνων τῆς Σωκράτους εἰκόνας, τὸ κακῶν εἶναι νομέων τὴν ποιμήνην ἐλαττοῦν, ὃν δὴ κατὰ τῶν τυράννων ἐτύγχανε Σωκράτης εἰρηκῶς λόγον· σὺ δὲ καθόλου μὴδὲν διαλέγεσθαι Σωκράτην, μὴδὲ τῷ δεσμοφύλακι μὴδὲ τῇ Ξανθίππῃ μὴδὲ τοῖς παιδίοις, ἀλλ' ἂν ἔρηταί τι Λαμπροκλῆς ἢ Σωφρονίσκος τὸν πατέρα, μὴδὲν ἀποκρινεῖται Σωκράτης, ἀλλὰ περιμενεῖ τὸ κώνειον ἐγκεχαλιωμένος καὶ τῆς κοινῆς ἅπασιν ἀνθρώποις καὶ δυστυχέσι καὶ πονηροῖς ἀδείας στερούμενος; (18) φύσει μὲν γὰρ ἄνθρωπος λάλον, τὸ δὲ Ἀθηναίων γένος φιλόλογόν τε καὶ πολύλογον, ὅταν δὲ ὑπόγειος θάνατος ᾗ, καὶ φιλολαλία τις λαμβάνει καὶ φιλοτιμία τοῦ πολλὰ μὲν ἀκοῦσαι, πολλὰ δὲ εἰπεῖν ὡς ἂν αὐτίκα παυομένης ταύτης τῆς ἐξουσίας. ἀνεπίφθονον γὰρ εἰπεῖν ὅσα βούλεται μέλλοντά γε εὐθύς σιωπήσεσθαι σιωπὴν μακράν.</p>	<p>(16) Questo ordine di non parlare solo Crizia, essendo un tiranno, l'ha dato a Socrate, Crizia che, essendosi mostrato un allievo inetto, ha condannato Socrate. Dunque il popolo è diventato imitatore del tiranno e sono decisi dal voto degli Ateniesi questi decreti uguali agli ordini dei tiranni. (17) Tuttavia Crizia ha proibito a Socrate soltanto di parlare coi giovani (costoro invece proibiscono a Socrate di parlare in ogni modo) e di astenersi dalle metafore di pastori e di bovani, malsopportando la metafora di Socrate, l'esser proprio di cattivi pastori rimpicciolire il gregge, discorso che Socrate si trovava a dire contro i tiranni; tu invece ordini che Socrate non dica nulla di nulla, né al carceriere né a Santippe né ai bambini, ma qualora Lamprocle o Sofronisco chieda qualcosa al padre, Socrate non risponderà nulla, ma attenderà la cicuta imbrigliato e privato di un permesso comune a tutti gli uomini, anche infici, anche malvagi? (18) Infatti l'uomo è per natura (un animale) parlante, e la stirpe degli Ateniesi è amante delle parole e di molte parole, e quando la morte è imminente, un amore delle parole e un desiderio di ascoltare molte parole e di dirne molte colgono il morente, come se questa possibilità stesse per cessare. Infatti non può essere oggetto di invidia il parlare quanto si vuole quando si è sul punto di tacere un lungo silenzio.</p>
<p>(19) “Ὁ δὲ περιμενέτω”, φησί, “τὸ κώνειον, καὶ γὰρ Θηραμένης ἀπέθανε σιγῶν”. ἀλλὰ κάκεῖνος ἐπὶ τῆς βουλευτικῆς ἐστίας πολλὰ πρότερον εἰπών. οὐδὲ ἐπὶ τῆς ὀλιγαρχίας πiónτων κώνειον πεντακοσίων σχεδὸν ἐπὶ</p>	<p>(19) Dice: “Lui attenda la cicuta, infatti anche Teramene è morto tacendo”. Ma lui è morto avendo parlato molto, prima, presso l'altare della Boulé. Nemmeno sotto l'oligarchia, quando bevvero la cicuta quasi</p>

<p>χιλίους, ὧν ἕνεκα Σωκράτους οὐδὲ εἷς ἀπέθανεν, ἐπὶ Λέοντα γὰρ πεμφθεὶς τὸν Σαλαμίνιον ἀπελθεῖν οὐκ ἠθέλησεν οὐδὲ ἦγε τοῖς τυράννοις ἄνθρωπον ἀποθανούμενον ὃ νῦν τεθνηξόμενος οὗτος, τοσοῦτων οὖν γενομένων τῶν τότε ἀπολωλότων σιωπῇ τὸ φάρμακόν φασι πιεῖν μηδένα. μήτε γὰρ φθέγγασθαι μήτε μαρτύρασθαι πρὸ τῆς τελευτῆς μηδὲ ἐν μηδένα οὐ Δρακοντίδης ἐκέλευσεν, οὐ Πείσων, οὐ Χαρικλῆς, οὐκ ἄλλος αὐτῶν. (20) Σωκράτει δὲ τούτῳ πολὺ σχετικώτερον ἐπιτάττετε τῶν ἐν τῇ πικροτάτῃ τυραννίδι γενομένων. καὶ τοῖς μὲν τεμνομένοις ἀνάγκη στένειν, καὶ κεκλεισμένος τις ὤμωξεν, ὃ δὲ αὐτὴν αὐτίκα ἀφήσων τὴν ψυχὴν μηδὲν ἐπὶ μηδενὶ ἀντηχῶν ἐν λόγοις ἀποθάνῃ, ἀλλ' ἤδη καὶ πρὸ τῆς τελευτῆς νεκρὸς ἄφωνος; πολλοὺς τοῦ Σωκράτους θανάτους ποιεῖς.</p>	<p>1500 persone, – tra i quali neanche uno morì a causa di Socrate, infatti Socrate essendo stato mandato da Leonte di Salamina, non volle andarci e nemmeno condusse dai tiranni un uomo destinato a morire quest'uomo che adesso sta per morire, – essendo dunque così tanti coloro che sono morti allora, dicono che nessuno abbia bevuto il veleno in silenzio. Infatti non Dracontide, non Pisone, non Caricle, nessun altro di loro ordinò che nessuno né parlasse né testimoniassero nulla prima della morte. (20) Ma proprio a Socrate date un ordine molto più crudele di quelli dati nella più aspra tra le tirannidi. Ed è necessario piangere per gli amputati, e chi è incarcerato si lamenta, lui invece, nonostante stia per lasciare la vita stessa, dovrebbe morire senza gridare nei suoi discorsi niente riguardo a niente, ma ormai dovrebbe essere un cadavere privo di voce anche prima della morte? Tu moltiplichi le morti di Socrate.</p>
<p>(21) Καὶ τοῖς μὲν εἰδώλοις οἱ φιλοσοφοῦντές φασιν εἶναι φωνὴν καὶ λείπεσθαι τοῦτο καὶ ταῖς σκιαῖς [καὶ τοῦτο]⁴ ἔοικε καὶ Ὅμηρος ἐνδείκνυσθαι. ποιῶν γὰρ τὴν Πατρόκλου ψυχὴν πάντα ἐλθεῖν ὁμοίαν ἐκείνῳ λέγει καὶ τὸ σῶμα καὶ τὴν φωνήν· σὺ δὲ ἔτι ζῶντος Σωκράτους ἐκκόπτεις τὴν φωνήν. καὶ οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἄνθρωποι ἀτυχοῦντές εἰσι λαλίστεροι καὶ τὸν γε Κροίσου τοῦ Λυδοῦ φασὶ παῖδα κωφὸν ὄντα πρότερον ῥῆξαι φωνὴν ἐν τῇ τοῦ πατρὸς συμφορᾷ· Σωκράτης δὲ μόνος μηδὲ ὀδύρηται μηδὲ ἀνακαλέσῃ θεοὺς ἐν τῇ παρούσῃ τύχῃ; (22) οὐ Σωκρατικὰ μὲν ἔστι ταῦτα, κοινὰ δὲ καὶ τούτῳ φυλακτέα. ἀλλὰ τῶν μὲν ἄλλων ἕκαστος τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ φθέγγεται καὶ λαλεῖ, κἂν ἰδιώτης κἂν ἀπαίδευτος ᾗ, πλησίον γενόμενος τοῦ τέλους καὶ ὑπὲρ αὐτοῦ τοῦ θανάτου φιλοσοφεῖ· Σωκράτει δὲ μηδὲ ὁ αὐτὸς ὅρος γένηται τοῦ βίου καὶ τῆς φιλοσοφίας;</p>	<p>(21) I filosofi dicono che anche i fantasmi hanno la voce e anche Omero sembra mostrare che questo resta anche alle ombre. Infatti lui, avendo rappresentato l'anima di Patroclo andare ovunque, dice che essa è simile a lui sia nel corpo sia nella voce; tu invece, nonostante Socrate sia ancora vivo, vuoi tagliargli via la voce. E tutti gli altri uomini, quando subiscono una sventura, sono più inclini a parlare e si dice che il figlio di Creso di Lidia, essendo stato muto in precedenza, abbia rotto il silenzio nella disgrazia del padre; invece solo Socrate non dovrebbe né lamentarsi né invocare gli dei nella circostanza presente? (22) Queste azioni non sono specifiche di Socrate, ma comuni a tutti, e da proteggere anche per lui. Ma ciascuno degli altri carcerati parla e chiacchiera, anche se è un incapace o un ignorante, quando è vicino alla fine riflette filosoficamente anche sulla morte stessa; invece per Socrate non si potrebbe permettere che il termine della vita e della filosofia sia lo stesso?</p>

⁴ Si propone di espungere καὶ τοῦτο.

<p>(23) “Λέγει” γὰρ “οὐκ ἐπιτηδείους οὐδὲ δικαίους λόγους”, ὡς αὐτοὶ φασιν. οὐκ οὐκ⁵ ταῦτ’ ἐστὶν ὧν δὴ ἀπολεῖται χάριν; οὐδὲν οὖν ἔχοντες ἐγκαλεῖν πλέον ὧν ἔνεκεν ἐάλωκε, μηδενὸς μηδὲ τιμᾶσθε τῶν τιμηθέντων μείζονος. “ἀλλὰ διαφθείρει”. τί γὰρ εἰς τὸ δεσμωτήριον μειράκιον παρελήλυθεν; Ἀπολλόδωρος καὶ Κρίτων καὶ Φαίδων καὶ Σιμίας καὶ Κέβης, Ἐρμογένης, Ἐπιγένης, Ἀντισθένης, Αἰσχίνης, ἄνδρες γέροντες, ὁμιληταὶ Σωκράτους. οὗτοι δέ, εἰ μὲν βλαβεροὺς καὶ πονηροὺς λόγους λέγει Σωκράτης, πάλαι δὴπουθὲν εἰσι διεφθαρμένοι· εἰ δ’ ὠφελίμους καὶ καλοὺς, οὐδὲ νῦν ἀποστερεῖσθαι τούτων εἰσὶ δίκαιοι.</p> <p>(24) ἔασον οὖν καὶ μὴ παρὰ τοῦτο ποιήσης. πῶς γὰρ οὐ δεινὸν Γοργίαν μὲν καὶ Πρωταγόραν λέγειν καὶ Πῶλον καὶ Πρόδικον τὸν ἀλαζόνα καὶ Ἰππίαν, τοὺς σοφιστὰς καὶ καπήλους τῶν λόγων, καὶ τούτων ἀκούειν καὶ ἰδίᾳ καὶ κοινῇ τοὺς Ἕλληνας μισθοδοτοῦντας αὐτοῖς, ἀνθρώποις Ἠλείοις καὶ Κείοις καὶ Ἀβδηρίταις καὶ Λεοντίνοις, τὸν δὲ Ἀθηναῖον Σωκράτην μηδὲ πρὸ τοῦ θανάτου λαλεῖν;</p>	<p>(23) “Fa discorsi non adeguati né giusti”, come dicono costoro. Dunque questi non sono ciò per cui morirà? Perciò, non avendo da rimproverargli niente di più di ciò per cui è stato condannato, non infliggetegli nemmeno alcuna pena più grande di quelle già inflitte. “Ma corrompe (i giovani)”. Infatti quale ragazzo si è recato in prigione? Apollodoro e Critone e Fedone e Simmia e Cebete, Ermogene, Epigene, Antistene, Eschine, tutti uomini adulti, sono frequentatori di Socrate. Questi, se Socrate fa discorsi dannosi e malvagi, allora sono corrotti da tempo; se invece fa discorsi utili e belli, neanche ora è giusto che siano privati di questi. (24) Dunque permettilo e non opporti a ciò. Come dunque non è terribile che Gorgia e Protagora e Polo e Prodicò il fanfarone e Ippia, sofisti e trafficanti di discorsi, parlino, e che ascoltino questi discorsi sia in privato sia in pubblico i Greci pagandoli, loro che sono dell’Elide e di Ceo e di Abdera e di Leontini, e che invece l’ateniese Socrate non parli nemmeno prima della morte?</p>
<p>(25) Ἐμφορηθήσεσθε, ὧ βάσκανοι, τῆς τοῦ Σωκράτους σιωπῆς. ἄφωνον μὲν ἔσται τὸ Λύκειον, ἄφωνος δὲ ἡ Ἀκαδημία, ἄλογοι δὲ αἱ παλαῖστραι. ἀπάσας δὲ τὰς διατριβὰς τῶν καλῶν ἀμουσία καθέξει καὶ σιωπή. οὐκ ἐν τοῖς γυμνασίοις ἐρεῖ Σωκράτης, οὐκ ἐν ταῖς στοαῖς, οὐκ ἐν τῇ βασιλείῳ διαλέξεταί τιςιν, οὐκ ἐπὶ τῆς ποικίλης, οὐκ ἐν ταῖς τραπέζαις, οὐκ ἐν τοῖς δικαστηρίοις, οὐκ ἐν Ἀγάθωνος, οὐκ ἐν Καλλίου, οὐκ ἐν Δάμωνος, οὐκ ἐν ἄστει Σωκράτης, οὐκ ἐν Πειραιεῖ, οὐχ ὑπὲρ Ἰλισσὸν ὑπὸ τῇ πλατάνῳ τῇ καλῇ, ἀλλ’ ἐκεῖ μὲν οἱ τέττιγες ἄσσονται, οὐκ ἐν Ποτιδαίᾳ Σωκράτης, οὐκ ἐπὶ Δηλίῳ, οὐ περὶ δικαιοσύνης πρὸς Θρασύμαχον, οὐ περὶ σωφροσύνης πρὸς Χαρμίδην, οὐχ ὑπὲρ ἀνδρίας πρὸς Λάχητα, οὐχ ὑπὲρ φιλαδελφίας πρὸς Χαιρεφῶντα, οὐχ ὑπὲρ ἀρετῆς πρὸς Μένωνα, οὐχ ὑπὲρ τοῦ καλοῦ πρὸς Ἰππίαν, οὐ περὶ ῥητορικῆς πρὸς Γοργίαν, οὐ πρὸς Πρωταγόραν περὶ τῶν τῆς ἀρετῆς ἐπιτηδευμάτων, οὐχ ὑπὲρ <τοῦ> ὀσίου πρὸς Εὐθύφρονα, οὐ πρὸς Ξενοφῶντα <περὶ τοῦ μὴ> φιλεῖσθαι τὸν καλόν. ἐμφορηθήσεσθε τῆς ἐρημίας Σωκράτους. πολλὰς ὑμῖν σιωπήσει σιωπᾶς.</p>	<p>(25) Sarete riempiti, o invidiosi, del silenzio di Socrate. Muto sarà il Liceo, muta l’Accademia, senza parole le palestre. La rozzezza e il silenzio bloccheranno ogni ricerca del bello. Non nei ginnasi parlerà Socrate, non nei portici, non nel portico regale discuterà con alcuni, non nel portico dipinto, non tra i banchieri, non nei tribunali, non a casa di Agatone, non a casa di Callia, non a casa di Damone, non in città Socrate, non al Pireo, non lungo l’Ilisso sotto il bel platano, ma là canteranno le cicale, non a Potidea Socrate, non a Delio, non riguardo alla giustizia con Trasimaco, non riguardo alla moderazione con Carmide, non riguardo al coraggio con Lachete, non riguardo all’amore fraterno con Cherefonte, non riguardo alla virtù con Menone, non riguardo al bello con Ippia, non riguardo alla retorica con Gorgia, non con Protagora riguardo alla pratica della virtù, non riguardo alla pietà con Eutifrone, non con Senofonte riguardo al non baciare un uomo</p>

⁵ Si modifica l’accentazione οὐκοῦν presente nell’ed. Foerster.

	bello. Sarete riempiti dell'assenza di Socrate. Per voi tacerà molti silenzi.
(26) Νῦν οὖν ἕως ἔστι μεθ' ἡμῶν, τὴν μίαν αὐτῷ καὶ τὰς δύο ταύτας ἡμέρας λαλήσαι δότε. νῦν μάλιστα σοφία Σωκράτους βασανίζεται, εἰ καὶ δεδεμένος οὐκ ἀλγεῖ καὶ τεθνηξόμενος οὐ θρηνεῖ <καὶ> τῆς τελευτῆς ἐφεστῶσης φιλοσοφεῖ. λεγέτω καὶ δεδεμένος. ἐγὼ καὶ Ξενοφῶντα ἐπήνεσα, ὅτι κάκεῖνος ἐν Θήβαις δεδεμένος οὐκ ἡμέλησε τῶν Προδίκου λόγων, ἀλλ' ἐγγυητὴν καταστήσας ἐπὶ τὴν ἀκρόασιν ἦλθε. σὺ δὲ ἀξιότις φιλοσοφώτερον εἶναι διδασκάλου τὸν μαθητὴν καὶ Σωκράτην σιωπᾶν ἀναγκάζεις παυσόμενον αὐτίκα; τί δ' αὐτὸν ὅμοιον ποιεῖς λυπούμενω; λεγέτω μάλιστα πρὸ τῆς τελευτῆς, ὅτι καὶ ἐγγυτέρω τῆς ἀληθείας γίνεται.	(26) Ora dunque, finché è tra noi, concedetegli di parlare questo giorno o due. Soprattutto ora la saggezza di Socrate è messa alla prova, se anche incatenato non si addolora ed essendo in punto di morte non piange e incombendo la fine fa filosofia. Che parli anche incatenato. Io ho lodato anche Senofonte, poiché anche lui incatenato a Tebe non ha trascurato i discorsi di Prodicò, ma ottenuto un garante è andato ad ascoltarlo. Ma tu ritieni giusto che l'allievo sia più filosofo del maestro e costringi Socrate a tacere nonostante a breve stia per morire? Perché lo rendi simile a una persona che soffre? Che parli soprattutto (ora) prima della morte, poiché è anche più vicino alla verità.
(27) Φιλοσοφεῖτω νῦν, ἀλλὰ μοι καὶ μαντευέσθω Σωκράτης· ἄδουσι μὲν πρὸ τῆς τελευτῆς κύκνοι καὶ τὴν ψυχὴν ἀφιασιν ἐν τῷ μέλει, μουσικὸς δὲ θάνατος ὄρνιθος μουσικοῦ. ἕα δὲ ἄδειν καὶ τὴν ἀηδόνα τὴν Ἀττικὴν καὶ τὸν κύκνον. ὁμόδουλός ἐστιν ἐκείνων Σωκράτης, καὶ οὗτος Ἀπόλλωνος ἱερός. σὺ μὲν ἀνεῖπές ποτε, ὦ Πύθιε· ἀνδρῶν ἀπάντων Σωκράτης σοφώτατος. ὁ δὲ σοφώτατος κελεύεται νῦν ἀσόφως ἀποθανεῖν.	(27) Faccia filosofia ora, ma anche emetta per me vaticini Socrate; cantano prima della morte i cigni ed esalano l'anima nel canto, musicale è la morte di un uccello musicale. Lascia cantare l'usignolo attico e il cigno. Socrate è loro compagno di schiavitù, anche lui è sacro ad Apollo. Tu una volta hai proclamato, o Pizio: tra tutti gli uomini Socrate è il più saggio. Ma il più saggio ora è costretto a morire non da saggio.
(28) Ἐγένοντό ποτε καὶ πρότερον ἄδικοι κρίσεις. ἔδοξέ ποτε καὶ Παλαμήδην τὸν σοφώτατον τῶν τότε Ἑλλήνων παρὰ δίκην ἀποθανεῖν, ἦσαν γὰρ κὰν Ἰλίῳ τινὲς Ἄνυτοι καὶ Μέλητοι, ἀλλ' οὐδὲ ἐκεῖνος πρὸ τοῦ θανάτου σιωπᾶν ἐκελεύετο, ἀλλ' ἐξῆν αὐτῷ καὶ λέγειν καὶ γράφειν, καὶ γράψας ἐπὶ τοῦ ξύλου τοῦ ναυτικοῦ τὴν ἑαυτοῦ τύχην ἔπεμψε τῷ ἑαυτοῦ πατρὶ Ναυπλίῳ τὴν ἐπιθανάτιον ἐπιστολήν. (29) Σωκράτης δὲ κακὴθες μὲν οὐδὲ ἐν οὐδὲ πικρὸν γράφει οὐδὲ μνησικακεῖ τῷ δικαστηρίῳ, ἀλλὰ καὶ χαίρων ἀποθνήσκει καὶ παρὰ θεοὺς ἀπιέναι πείθεται. ὥσπερ δὲ ἐν τῷ βίῳ λέγων, οὕτω καὶ νῦν ἐν λόγοις, καὶ μὴ θαυμάσης. αὕτη φύσις τῶν σοφῶν. οὐκ ἀπολείπεται τὸ σοφὸν αὐτῶν οὐδ' ἐν ταῖς χαλεπαῖς τύχαις. (30) οὐδὲ μετὰ τὸν θάνατον ἢ μουσικὴ Ὀρφέα κατέλιπεν. ἀλλὰ κάκεῖνον μὲν διέσπασαν αἱ θρᾶτται γυναῖκες, ὥσπερ οἱ συκοφάνται Σωκράτην, ὁ δὲ καὶ ἐσπασμένος ἔτι ἦδεν. Ὀρφέως ἢ κεφαλὴ διὰ τοῦ ποταμοῦ κατέβαινε τοῦ Στρυμόνος τῶν ἑαυτῆς μελῶν μνημονεύουσα. ἀύλητῆς δὲ Φρυξὶς Μαρσύας ὁ	(28) Ci sono stati anche in precedenza verdetti ingiusti. Una volta fu deciso che anche Palamede, il più saggio tra i Greci di allora, morisse ingiustamente, c'erano infatti anche a Troia alcuni Aniti e Meleti, ma nemmeno lui fu costretto a tacere prima della morte, ma gli fu possibile sia parlare sia scrivere, e incidendo sul legno della nave la propria sorte mandò a suo padre Nauplio la lettera del condannato a morte. (29) Socrate non scrive neanche una cosa con malizia né con asprezza e nemmeno prova risentimento nei confronti del tribunale, ma muore essendo felice ed è convinto di andare dagli dei. Come nella vita ha parlato, così anche ora continua a parlare. E non esserne sorpreso. Questa è la natura dei saggi. La saggezza non li abbandona nemmeno nei momenti di difficoltà. (30) Nemmeno dopo la morte la musica ha lasciato Orfeo. Ma anche lui l'hanno fatto a pezzi le donne tracie, come i calunniatori

<p>κεκολασμένος ἀμείβειν δῶρα βούλεται καὶ τοῦτο μὲν ἀδυνατεῖ, ἄλλου δὲ ἀγνοῦντος ἀκούει καὶ ἀναβιώσκει τῷ μέλει. τοιοῦτον καὶ τὸ Σωκράτους ἐστίν.</p>	<p>Socrate, e tuttavia lui, anche fatto a pezzi, cantava ancora. La testa di Orfeo discese il fiume Strimone ricordandosi dei suoi canti. E il flautista frigio Marsia che è stato punito vuole ricambiare i doni e non può farlo, ma quando un altro suona il flauto lo ascolta ed è resuscitato dalla musica. Tale è anche il caso di Socrate.</p>
<p>(31) Μὴ δὴ φθόνει μηδὲ φιλοσοφία ἀπίσται. τί δέδοικας, μὴ θεοῖς εὖξῃται καθ' ὑμῶν, ἂν διαλέγηται; ἀλλὰ λέγων μὲν οὐδὲν τοιοῦτον εἶπε, ταῦτα δ' ἂν τις δύναίτο καὶ σιωπῶν. ὀκνεῖς τὸ κώνειον προσενεγκεῖν αὐτῷ λαλοῦντι; σιωπῶν γὰρ οὐ Σωκράτης ἐστίν. ἕασον αὐτὸν <ὡς> κὰν συμποσίῳ λαλεῖν. εἰπάτω τι πρὸς τὴν τοῦ δαιμονίου φιλοτησίαν.</p>	<p>(31) Non essere invidioso e non diffidare dalle filosofia. Che cosa temi, che preghi gli dei contro di voi, qualora parli? Ma parlando non ha mai detto niente del genere, e comunque si potrebbe farlo anche tacendo. Esiti a dare la cicuta a lui che parla? Tacendo, infatti, non è Socrate. Permettigli di parlare come anche in un simposio. Che lui dica qualcosa in risposta al brindisi della divinità.</p>
<p>(32) Ἐγὼ μὲν νῦν μάλιστα ὥμην ἐληλέγχθαι τοὺς συκοφάντας Σωκράτους, ὅτε φαιδρὸς ὥφθη καὶ γεγηθῶς ἐκεῖνος ἐν τῇ συμφορᾷ, ὅτε καὶ τοιοῦτους λόγους διεξήλθεν οἷόνπερ καὶ νῦν λέγει. τίσι λόγοις σιωπᾶν ἐπιτάττετε; τί κατὰ τῆς πολιτείας, τί κατὰ τῶν νόμων, τί κατὰ τῶν ἀρχῶν ἢ τῶν πατρίων λέγει; τὰ δὲ δὴ νῦν καὶ τὰ ἱερώτατα ὑπὲρ τῶν νόμων φιλοσοφεῖ καὶ φησιν οὐκ ἀποδράσεσθαι τούτους τοὺς δεσπότας οὐδ' ἔσσεσθαι μέτοικος Μεγαρέων ἢ Βοιωτῶν οὐδὲ ξένος Πελοποννησίων ἢ Θετταλῶν, ἀλλ' αὐτοῦ μενεῖν καὶ πείσεσθαι τὸ δοκοῦν Ἀθηναίοις.</p>	<p>(32) Io pensavo che i calunniatori di Socrate fossero stati confutati soprattutto ora che lui è stato visto raggianti e allegro nella disgrazia, ora che fa discorsi tali quali pronuncia anche ora. A quali discorsi ordinate di tacere? Che cosa dice contro il governo, che cosa dice contro le leggi, che cosa dice contro le autorità o le tradizioni? Invece adesso difende filosoficamente in modo molto pio le leggi e dice che non fuggirà da queste padrone e che nemmeno sarà un meteco dei Megaresi o dei Beoti né un ospite dei Peloponnesiaci o dei Tessali, ma resterà qui e obbedirà alla decisione degli Ateniesi.</p>
<p>(33) Ὡ νομιμώτατε Σώκρατες καὶ φιλαθηναϊότατε διὰ τέλους πάντων ὧν οἶδα ἐγώ, οὐδὲ νῦν ἐξ Ἀθηνῶν ἀποδημῆσαι θέλεις. ἀλλὰ καὶ μουσικὴν ἐργάζεσαι καὶ ποιεῖ καὶ κεκλεισμένος τοὺς θεοὺς ὑμνεῖ καὶ νῦν εἰς τὸν Ἀπόλλω ποιήματα ᾄδει. τελευτῶν γὰρ Σωκράτης καὶ ποιητὴς ἐγένετο. σὺ δὲ καὶ τὰ περὶ κελεύεις σιωπᾶν Σωκράτην. (34) ἐναντία ταῦτα ἐπιτάττεις τῷ θεῷ. ὦ Ἄπολλον, σὺ μὲν κατέχεις ἐξεπίτηδες τὴν Δηλίαν ὄμηρον τοῦ Σωκράτους καὶ τὴν ἱερὰν ναῦν οὐ πέμπεις Ἀθηναίοις, πλείους ποιῶν τῷ σῶθι θεράποντι τὰς βιωσίμους ἡμέρας, καὶ τὰ πνεύματα κελεύεις ἐπ' Ἀθήνας μὴ φέρειν, ἵνα μακρότερα φιλοσοφῇ Σωκράτης· οὗτοι δ' ἀνόνητον ποιοῦσι τὴν σὴν χάριν.</p>	<p>(33) O Socrate, il più obbediente alle leggi e il più amante degli Ateniesi fino alla fine fra tutti quelli che conosco, nemmeno ora vuoi andartene da Atene. Ma anche suona e compone musica e, incarcerato, innalza inni agli dei e ora canta poemi ad Apollo. Infatti Socrate, essendo sul punto di morire, è diventato anche poeta. Ma tu ordini che Socrate taccia anche in prosa! (34) Queste cose che ordini sono contrarie al dio. O Apollo, tu trattieni di proposito la festa di Delo ostaggio di Socrate e non mandi la nave sacra agli Ateniesi, moltiplicando per il tuo servitore i giorni da vivere, e comandi che i venti non la portino verso Atene, affinché Socrate faccia filosofia più a lungo; ma costoro rendono inutile il tuo favore.</p>

(35) “Μὴ λαλείτω”, φησί, “μηδ’ εἰ ἀκροαταὶ πάρεισι, μηδὲ εἰ τοῦτο αἰρεῖται Σωκράτης”. ἡνίκα δὲ ἀλγῶν ἀπὸ τοῦ δεσμοῦ τὸ σκέλος ἀνατείνας ἀναπαύεται, μηδὲ περὶ τούτου λέγει; μηδὲ περὶ συγγενοῦς ἡδονῆς καὶ λύπης φιλοσοφῆ; ἐρωτῶσι τι Συμμίας καὶ Κέβης ὑπὲρ ψυχῆς. μηδὲ ὑπὲρ τούτου λέγει; ἀλλ’ Ἀθηναῖοι μὲν φιλοσοφοῦσιν, ἄνθρωπος δὲ Ἀθηναῖος σιωπᾶ; φαιδρός ἐστιν ἀποθανούμενος. τοῦτο θαυμάζουσι μᾶλλον οἱ ἐκείνου φίλοι. μὴ διαλέξεται, πόθεν; <μηδέ>, εἴ τις ἀθάνατον ψυχὴν εἶναι πείθεται; ἂν ὀφείλῃ θυσίαν τινὶ τῶν θεῶν, μηδὲ ταύτην ἀποδοῦναι κελεύση τῶν ἐταίρων τινί; κἂν μέλλῃ πιεῖσθαι τὸ κώνειον, μὴ σπείσῃ μηδὲ εὔξεται τὸ σύνθηες αὐτῷ; (36) τί γὰρ περιεργον, τί δὲ ἄκαιρον λέγει; ἄλλος μὲν τις τελευτῶν ὑπὲρ χρημάτων ἢ παίδων ἐπισκῆπτει καὶ περὶ τοῦ σώματος ἢ τῆς ταφῆς, Σωκράτης δὲ κάθηται λέγων, ὡς οὐ χρὴ κλαίειν καὶ στένειν οὐδὲ τὸν παρόντα βίον μόνον ἔσσεσθαι νομίζειν, ἀλλ’ ὡς ἐκδέχεται τις ἡμᾶς ἕτερος μακρότερος τοῦ σὺν τῷ σώματι <καὶ> ἐπειδὴν λυθῶμεν ὅστων τε καὶ σαρκῶν καὶ τοῦ παντὸς τούτου δεσμωτηρίου, εἴτε σώματος εἴτε σήματος χρὴ λέγειν, ἄπιμεν ἐπὶ τὴν ἀξίαν ἕκαστοι διανομήν, καὶ χρὴ ζῶντας μὲν φιλοσοφεῖν καὶ θανάτου μελέτην ποιεῖσθαι τὸν βίον, ἀναμνησκομένους τὰ πολλὰ τῶν ἀρχαίων μαθημάτων ἐν οἷς ἐνταῦθα δοκοῦμεν μένειν, ἐλθούσης δὲ τῆς μοίρας τῆς εἰμαρμένης, κούφους καὶ μετεώρους φέρεσθαι παρὰ δεσπότης θεοῦς καὶ δαίμονας ψυχῶν δικαστάς, οἱ νέμουσι τοῖς μὲν καθαρῶς καὶ δικαίως βεβιωκόσι καὶ μετὰ φιλοσοφίας ἀληθοῦς ἀνασχομένοις τῶν ἐν τῇ γῆ πραγμάτων θεῶν ἀκολουθίαν καὶ τὴν ὑπερουράνιον περίοδον καὶ θέαν αὐτοῦ <τοῦ> δικαίου καὶ καλοῦ καὶ ἀθανάτου καὶ ψυχῶν εὐδαιμόνων, τοῖς δὲ ἀθέσμως καὶ ἀδίκως βιώσασι καὶ πολλῶν τὰς ψυχὰς μεστοῖς ἀνοσιουργημάτων Τάρταροί τε καὶ Κωκυτοὶ καὶ Πυριφλεγέθοντες ὑποδοχαὶ καὶ δειναὶ κολάσεις καὶ πολυχρόνιοι τιμωρίαι ἐν πυρὶ καὶ σκότῳ καὶ ἀλλοκότοις ῥεύμασιν ἄληκτον ἐλαυνομένοις φορᾶν.

(35) Dice: “Non parli, nemmeno se sono presenti degli ascoltatori, nemmeno se Socrate sceglie ciò”. Ma quando soffrendo per la catena si riposa stendendo la gamba, nemmeno riguardo a ciò dovrebbe parlare? Nemmeno riguardo alla parentela di piacere e dolore dovrebbe fare filosofia? Simmia e Cebete chiedono qualcosa riguardo all’anima. Nemmeno riguardo a ciò dovrebbe parlare? Ma degli Ateniesi fanno filosofia, mentre un uomo ateniese tace? È raggiante mentre sta per morire. I suoi amici si meravigliano soprattutto di ciò. Non dovrebbe discuterne, ma come? Nemmeno se qualcuno è convinto che l’anima sia immortale? Qualora sia debitore di un sacrificio a uno degli dei, non dovrebbe nemmeno ordinare di farlo a uno dei compagni? Qualora stia per bere la cicuta, non dovrebbe fare una libagione e nemmeno fare la sua preghiera abituale? (36) Infatti che cosa dice di superfluo, che cosa di fuori luogo? Un altro, morendo, dà disposizioni sui beni o sui figli e riguardo al suo corpo o alla sua sepoltura, invece Socrate sta seduto a dire che non bisogna piangere e lamentarsi e nemmeno ritenere che ci sarà soltanto la vita presente, ma (bisogna pensare) che ci accoglie un’altra vita più lunga di quella col corpo e, quando siamo sciolti dalle ossa e dalle carni e da tutta questa prigionia, sia che si debba chiamarlo “corpo” sia che si debba chiamarlo “tomba”, ce ne andiamo ciascuno verso il destino che ci spetta, e che bisogna fare filosofia da vivi e rendere la vita “esercizio della morte”, ricordando molte delle conoscenze antiche nelle quali qui ci sembra giusto perseverare, mentre, quando giunge il destino stabilito, bisogna essere portati leggeri ed elevati verso gli dei nostri padroni e i demoni⁶ giudici delle anime, i quali distribuiscono a coloro che hanno vissuto in modo puro e giusto e hanno sopportato con vera filosofia le vicende sulla terra la compagnia degli dei e un viaggio al di là del cielo e la visione della giustizia stessa e della bellezza e dell’immortalità e delle anime beate,

⁶ Esseri divini intermedi tra gli dei propriamente detti e gli uomini (non hanno connotazione negativa in questo contesto).

	<p>mentre per coloro che hanno vissuto empicamente e ingiustamente e che sono pieni nelle anime di molte azioni empie Tartari e Cociti e Piriflegetonti sono i ricettacoli e ci sono terribili punizioni e pene lunghissime per loro che sono trascinati nel fuoco e nell'oscurità e in correnti di natura inusitata con un movimento senza fine.</p>
<p>[37] Ταῦτ' ἐστὶν ἃ λέγει Σωκράτης, ταῦτα ἡμῖν ἐπισκίπτει, αὗται διαθῆκαι Σωκράτους. τίς φθονήσει ἡμῖν τῆς Σωκρατικῆς ἀθανασίας; ἕασον ἡμᾶς ἀκοῦσαι πάλιν καὶ πιστώσασθαι ταύτας τὰς τῆς εὐδαιμονίας ἐλπίδας. Σωκράτει μὲν γὰρ οὐδὲν χεῖρον, κἂν μὴ λέγη, μακρὸς αὐτὸν βίος περιμένει καὶ λόγοι πολλοὶ καὶ ἀκροαταὶ θεοί, πρὸς ἐκείνους ἐρεῖ, φιλοσοφήσει λελυμένος, ἅπαντα ἐκείνοις διηγῆσεται· ἡμῖν δὲ τοῖς καταλειφθησομένοις Σωκράτους ὀρφανοῖς τοῦτο δεινὸν ἐστίν, εἰ μὴθ' ὑπὲρ ὧν ἀμφισβητεῖ τις ἡμῶν, μηδὲ περὶ τούτων ἐρήσεται μηδ' ἀπολαύσει τις ἡμῶν ἔτι τῆς Σωκράτους ἐπιδημίας.</p>	<p>[37] Questo è ciò che dice Socrate, questo ci raccomanda, queste sono le disposizioni di Socrate. Chi ci invidierà l'immortalità socratica? Lascia che noi lo ascoltiamo di nuovo e che confermiamo queste speranze di felicità. Infatti per Socrate non c'è nessun peggioramento anche nel caso in cui non parli, lo attendono una lunga vita e molti discorsi e gli dei come ascoltatori, a loro parlerà, farà filosofia dopo che è stato liberato, a quelli racconterà tutto; per noi, invece, che saremo lasciati orfani di Socrate questo è terribile, se qualcuno di noi nemmeno riguardo a ciò su cui è in dubbio potrà fargli domande e nemmeno usufruirà ancora della presenza di Socrate.</p>
<p>[38] Ἄπολλον, ἔτι μοι τὴν ναῦν κάτασχε, ἔτι μοι περὶ Δῆλον ἢ θεωρία βραδυνάτω. ἔχω τι καὶ περὶ λόγου καὶ σιωπῆς καὶ σωτηρίας Σωκράτην ἐρέσθαι. ὑμεῖς δέ, ὦ συκοφάνται, δότε ἡμῖν ὄνασθαι, μέχρι περίεστι, Σωκράτους. οἴμοι, τήμερον γὰρ ἴσως ἢ ναῦς ἀφίξεται. τοῦτο ὄναρ προερρήθη Σωκράτει. μὴ φθονήσητε ἡμῖν τῆς μιᾶς ἡμέρας. ἢ που καὶ νῦν ἐγὼ μὲν ἐνταῦθα ἀσχολοῦμαι, Σωκράτης δὲ ἐταίροις λαλεῖ. καὶ ταῦτα ἔτι μὲν καὶ παρὰ τῶν ἐταίρων τῶν ἀκουσάντων μαθεῖν, οὐδὲν δὲ οἶον Σωκράτους ἀκούειν αὐτοῦ.</p>	<p>[38] O Apollo, ancora trattieni ancora per me la nave, la processione sacra ritardi ancora per me presso Delo. Io riguardo al discorso e al silenzio e alla salvezza ho qualcosa da domandare da Socrate. Ma voi, calunniatori, concedeteci di trarre giovamento da Socrate finché è vivo. Ahimé, oggi forse la nave arriverà. Questo è stato predetto a Socrate in sogno. Non invidiateci un solo giorno. Di certo anche ora io sono impegnato qui, mentre Socrate parla coi compagni. E queste cose è possibile apprendere anche dai compagni che le hanno ascoltate, ma nulla è come ascoltare Socrate in persona.</p>
<p>[39] Τὰ ἐναντία σοῦ δέομαι, Σώκρατες, ἢ οὔτοι κελεύουσι, λέγειν μὴ ἔτι ζῶντα μόνον μηδὲ ἀπὸ τούτου τοῦ στόματος, ἀλλὰ καὶ μετὰ τὸ κώνειον λέγειν. καὶ μὴ παύση λέγων μηδ' ὅταν ἀποθάνῃς. ψυχὴ μὲν πᾶσα ἀθάνατος, καὶ σοὶ πείθομαι, ἢ δὲ σὴ καὶ μᾶλλον ἐτέρας. εἰ δὲ τις τῶν σοφῶν δαιμόνων ἐπιφοιτᾷ ταῖς τῶν φίλων ψυχαῖς, μὴ σιώπα καὶ δι' ὄνειρων ἡμῖν λάλει, Σώκρατες, ὡς νῦν οἱ θεοί.</p>	<p>[39] Ti chiedo, o Socrate, il contrario di ciò che costoro ordinano, cioè di parlare non solo mentre sei ancora vivo e nemmeno solo da questo bocca, ma anche dopo la cicutà. E non smettere di parlare nemmeno quando morirai. Ogni anima è immortale, e mi fido di te, ma la tua anche più delle altre. E se qualcuno tra i demoni saggi frequenta le anime degli amici, non tacere e parlaci attraverso i sogni, o Socrate, come ora fanno gli dèi.</p>

Commento al testo

- (1) La declamazione si apre con la constatazione da parte di chi parla, di quanto sia difficile dire qualcosa di giusto a favore di Socrate dal momento che l'hanno già tutti condannato. Si dà subito molta importanza alla scelta di non far parlare Socrate in prigione: "τῶν δὲ δικαίως ἀποθανόντων οὐδεὶς ἀπόλωλε σιωπῆ".
- (2) Già dal secondo paragrafo viene esaltata la figura di Socrate che obbedisce "πάνυ πρῶτως" a tutte alle pene ordinategli, figura essenziale al "bene comune", ma soprattutto si sottolinea l'importanza dell'uso della parola, che a Socrate, dal momento che era molto abile nell'argomentare, viene negata. Socrate, obbligato al silenzio prima della morte, viene ucciso prima della cicuta: "τὸ καὶ πρὸ τῆς τελευτῆς σιωπᾶν καὶ μὴ διαλέγεσθαι μηδενὶ, ἀποκτείνοντες αὐτὸν καὶ πρὸ τοῦ κωνείου."
- (3) Finalmente, solo nel terzo paragrafo, viene rivelato chi parla: "io sono uno di coloro che si recano presso Socrate e lo ascoltano" e perché: "e io mi sono alzato per contraddire chi aveva fatto questa proposta severa". Lo scopo è quello di far capire a tutti quanti che uccidere Socrate significa fare un danno non tanto a lui stesso, ma a tutti quanti.
- (4) Nel quarto paragrafo vengono confutate le accuse a Socrate: contro l'accusa di empietà, di corruzione dei giovani, si dichiara: "è stato il più rispettoso degli dèi fra tutti gli uomini, e il più benefico fra tutti per i giovani". Socrate è descritto come una calamita, capace addirittura di attirare stranieri e di rendere Atene famosa e ammirata grazie ai suoi discorsi. Risplende anche la virtù del filosofo che ha sempre rispettato le leggi e che non ha mai chiesto denaro ai propri discepoli, a differenza dei sofisti.
- (5) È chiaro che Socrate è vittima di ingiustizia, tanto che i giudici hanno espresso il proprio voto "θᾶπτον ἢ δίκαιον ἦν". Secondo colui che parla in difesa del filosofo ci sarebbe stato bisogno di un secondo processo "riguardo agli stessi fatti", recando a sostegno la storia stessa, riportando alla mente l'episodio di Mitilene in cui gli Ateniesi cambiarono decisione.
- (6) Ancora una volta l'ordine di tacere viene descritto come una privazione di un diritto fondamentale: "Come qualcuno potrebbe non parlare, essendo un uomo e ancora vivo?". Diritto sottratto a un uomo, che: "né ha pianto né ha supplicato e nemmeno ha trovato una salvezza vergognosa o indegna della filosofia, ma obbedisce al dio che lo conduce verso questa morte e ha seguito gli Undici felicemente".
- (7) Nonostante l'ingiusta pena inflittagli "legato prima della morte non solo mani e piedi, ma anche la sua lingua", Socrate non prova nessuna invidia ed è "felice", a differenza di coloro che l'hanno accusato.
- (8) È assurdo imporre una tale pena a Socrate, ma soprattutto scrivere un decreto contro un singolo quando è escluso dalle leggi "manifestamente ed esplicitamente" scrivere un decreto non rivolto a tutti gli Ateniesi.
- (9) Socrate viene accostato ai Sette Sapienti: come loro sono stati invidiati in vita e rimpianti dopo la morte, così accadrà a Socrate.
- (10) Risulta saggio mantenere ciò che è stato deciso e non giudicare la sentenza, non perché sia giusto, ma perché "conviene". Si ripetono gli elogi verso la virtù di Socrate che, sebbene possa fuggire e "ἅπασαι δ' αὐτὸν αἰ τῶν Ἑλλήνων καλῶσι πόλεις", lui più di tutti è addirittura "assetato" di cicuta.
- (11) Non è giusto aggiungere alla sentenza decisa una generosità maggiore e nemmeno aggiungere un malus; entrambi questi atteggiamenti vanno contro le leggi. Anche l'araldo del tribunale non ordinava a Socrate di tacere, ma soltanto di morire. In questo paragrafo ci fa capire che non è giusto aggiungere alla pena già decisa pure la pena di tacere fino alla morte.

(12) Qui si rivolge agli accusatori dicendo che, quando era stata emessa la sentenza, non gli avevano fatto assegnare pure la pena del silenzio; ma è una cosa che hanno voluto dopo che fu presa la decisione della pena.

(13) In questo paragrafo sostiene che, se Socrate ha commesso un reato in più rispetto a quello per cui era stato condannato, va dimostrato. Loro invece lo hanno fatto solo perché lui parla. Il difensore domanda se mai fosse avvenuta questa cosa, ovvero che al condannato fosse imposto di tacere: “τίς τούτου πώποτε ἀνθρώπων ἔδωκε δίκην; τῷ δὲ ἀπηγόρευτο καταδικασθέντι σιωπᾶν;”. La seconda domanda (così come è formulata) presupporrebbe una risposta positiva, a differenza delle altre tre, ma tale risposta ovviamente non può essere positiva; è possibile che il testo greco sia corrotto.

(14) Cita il caso di Milziade, dicendo che anche lui era stato incarcerato e condannato dagli Ateniesi, ma oltre alla pena sentenziata non gli era stato imposto di tacere. Anche dopo che condannarono i nove strateghi (innocenti; Socrate era contrario alla loro condanna), non fu imposto loro il silenzio in carcere.

(15) Si sofferma sul fatto che è incredibile come chi commette i peggiori reati (assassinio, tradimento, sacrilegio) non riceva l'imposizione del silenzio, dicendo appunto che alcuni invece fanno addirittura raccomandazioni ai parenti. Non è giusto che sia imposta a Socrate questa sorte, lui che ha più di tutti diritto di parlare.

(16) Solo Crizia (allievo di Socrate) ha dato questo ordine; lui infatti lo ha condannato. Il difensore accusa il popolo di aver imitato il tiranno e quindi di essersi reso in tutto uguale a lui (in negativo). Sembra esserci una contraddizione parziale col par. 13; tuttavia poi nel par. 17 si specifica che il divieto di parlare imposto da Crizia a Socrate aveva alcune limitazioni.

(17) Crizia, però, ha imposto a Socrate di non discorrere coi giovani, e di non fare metafore contro i tiranni. Ma questa volta si vorrebbe imporre a Socrate il silenzio con tutti.

(19) Prende come esempio anche Teramene, dicendo che anche lui è morto tacendo, ma almeno prima ha potuto parlare nella bulè. Fa poi in seguito un'elencazione di persone, quasi 1500, che persero la vita sotto l'oligarchia bevendo la cicuta ma nessuna di queste morì per mano di Socrate.

(20) Qui dice che, se l'accusa vincessesse, Socrate “*dovrebbe morire senza gridare niente riguardo a niente*”, e così facendo le morti di Socrate verrebbero moltiplicate

(21) “*I filosofi dicono che anche i fantasmi hanno la voce, anche Omero sembra mostrare che questo resta anche alle ombre. Infatti lui, avendo rappresentato l'anima di Patroclo andare ovunque, dice che essa è simile a lui sia nel corpo sia nella voce; tu invece, nonostante Socrate sia ancora vivo, vuoi tagliargli via la voce. E tutti gli altri uomini, quando subiscono una sventura, sono più inclini a parlare e si dice che il figlio di Creso di Lidia, essendo stato muto in precedenza, abbia rotto il silenzio nella disgrazia del padre; invece solo Socrate non dovrebbe né lamentarsi né invocare gli dei nella circostanza presente?*”. In questo paragrafo viene portato avanti il pensiero di Omero riguardo alla voce. Egli crede infatti che avendo rappresentato l'anima di Patroclo, questa può andare ovunque, a differenza di Socrate al quale vogliono portarla via. Ma la voce è fondamentale perché permette agli uomini di parlare ed esprimere il proprio pensiero nelle sventure proprio come ha fatto il figlio di Creso di Lidia. Socrate ha bisogno della voce per portare avanti i suoi insegnamenti nei confronti del prossimo.

(22) “*Queste azioni non sono specifiche di Socrate, ma comuni a tutti, e da proteggere anche per lui. Ma ciascuno degli altri carcerati parla e chiacchiera, anche se è un incapace o un ignorante, quando è vicino alla fine riflette filosoficamente anche sulla morte stessa; invece per Socrate non si potrebbe permettere che il termine della vita e della filosofia sia lo stesso?*”.

In questo paragrafo viene affermato che Socrate deve essere protetto come tutti gli altri e non essere preso in giro da coloro che parlano e chiacchierano pur essendo ignoranti, perché alla fine della loro vita rifletteranno filosoficamente sulla loro morte. E perché Socrate non dovrebbe avere gli stessi diritti?

(23) *"Fa discorsi non adeguati né giusti", come dicono costoro. Dunque questi non sono ciò per cui morirà? Dunque, non avendo da rimproverargli niente di più di ciò per cui è stato condannato, non infliggetegli nemmeno alcuna pena più grande di quelle già inflitte. "Ma corrompe (i giovani)". Infatti quale ragazzo si è recato in prigione? Apollodoro e Critone e Fedone e Simmia e Cebete, Ermogene, Epigene, Antistene, Eschine, tutti uomini adulti, sono frequentatori di Socrate. Questi, se Socrate fa discorsi dannosi e malvagi, allora sono corrotti da tempo; se invece fa discorsi utili e belli, neanche ora è giusto che siano privati di questi."*

In questo paragrafo vengono descritti coloro per cui morirà Socrate: i giovani ai quali ha insegnato. Non è giusto assegnare a Socrate una pena più grande di quella già inflitta e ricevere tale è accusa è assai grave. Ma come mai allora Apollodoro, Critone, Fedone, Simmia, Cebete, Ermogene, Epigene, Antistene ed Eschine hanno ricevuto gli insegnamenti di Socrate per tutto questo tempo? Anche se fossero stati corrotti o no, cosa impossibile, meritano di riceverli ancora.

(24) *"Dunque permettilo e non opporti a ciò. Come dunque non è terribile che Gorgia e Protagora e Polo e Prodico il fanfarone e Ippia, sofisti e trafficanti di discorsi, parlino, e che ascoltino questi discorsi sia in privato sia in pubblico i Greci pagandoli, loro che sono dell'Elide e di Ceo e di Abdera e di Leontini, e che invece l'ateniese Socrate non parli nemmeno prima della morte?"*

In questo paragrafo il tema principale è il riuscire a convincere di far avere a Socrate i suoi diritti. Infatti anche i sofisti Gorgia, Protagora, Polo e Prodico parlano e per questo può anche Socrate. Tutti sono ascoltati dai Greci che parlano per ascoltarli. Questo dimostra come Socrate debba parlare e non stare zitto riguardo alla morte.

(25) *"Sarete riempiti, o invidiosi, del silenzio di Socrate. Muto sarà il Liceo, muta l'Accademia, senza parole le palestre. La rozzezza e il silenzio bloccheranno ogni ricerca del bello. Non nei ginnasi parlerà Socrate, non nei portici, non nel portico regale discuterà con alcuni, non nel portico dipinto, non tra i banchieri, non nei tribunali, non a casa di Agatone, non a casa di Callia, non a casa di Damone, non in città Socrate, non al Pireo, non lungo l'Illisso sotto il bel platano, ma là canteranno le cicale, non a Potidea Socrate, non a Delio, non riguardo alla giustizia con Trasimaco, non riguardo alla moderazione con Carmide, non riguardo al coraggio con Lachete, non riguardo all'amore fraterno con Cherefonte, non riguardo alla virtù con Menone, non riguardo al bello con Ippia, non riguardo alla retorica con Gorgia, non con Protagora riguardo alla pratica della virtù, non riguardo alla pietà con Eutifronte, non con Senofonte riguardo al non baciare un uomo bello. Sarete riempiti dell'assenza di Socrate. Per voi tacerà molti silenzi."*

In questo paragrafo viene portato avanti il fatto che Socrate non sarà più a disposizione di nessuno! Nessuno potrà più chiedergli consigli o sentirlo parlare né Agatone, né Callia, né Damone, né la città, né il Pireo, né lungo l'Illisso, né a Potidea, né a Delio, né Trasimaco, né Carmide, né Lachete, né Cherefonte, né Menone, né Ippia, né Gorgia, né Protagora, né Eutifronte, né Senofonte. Tutto sarà senza Socrate e questo porterà a molti silenzi.

(26) *"Ora dunque, finché è tra noi, concedetegli di parlare, questo giorno o due. Soprattutto ora la saggezza di Socrate è messa alla prova, se anche legato non si addolora ed essendo in punto di morte non piange e incombendo la fine fa filosofia. Che parli anche legato. Io ho lodato anche Senofonte, poiché, anche lui legato a Tebe non ha trascurato i discorsi di Prodico, ma ottenuto un garante è andato ad ascoltarlo. Ma tu ritieni giusto che l'allievo sia*

più filosofo del maestro e costringi 'Socrate a tacere nonostante a breve stia per morire? Perché lo rendi simile a una persona che soffre? Che parli soprattutto (ora) prima della morte, poiché è anche più vicino alla verità.' In questo paragrafo si cerca di convincere a far parlare Socrate perché pur essendo legato non si addolora e desidera ancora parlare. Anche Senofonte, legato a Tebe, non ha trascurato i discorsi di Prodicò. L'allievo NON può essere più filosofo del maestro e per questo motivo Socrate deve parlare adesso perché essendo più vicino alla morte è anche più vicino alla verità.

(27) Molto interessante in questo paragrafo il rimando all'usignolo e al cigno; Socrate è, come i due uccelli, sacro ad Apollo. L'aggettivo al grado superlativo σοφώτατος è qui messo in contrapposizione all'avverbio ἀσόφως.

(28) Questo paragrafo paragona Socrate all'eroe omerico, Palamede, il più saggio dei Greci di allora; Palamede fu accusato falsamente da Odisseo di tradimento e condannato a morte, ma nemmeno a lui impedirono di parlare o scrivere. Il paragone serve ad amplificare l'ingiustizia nei confronti di Socrate e la sua condizione di innocenza (in quanto Palamede era innocente). Note lessicali → ripetizione di ἀλλ' + οὐδὲ/ἐξῆν per creare ordine nella sintassi;

(29) Nel paragrafo si sottolinea la saggezza di Socrate, la sua forza che non lo abbandona nemmeno nei momenti difficili perché è nella sua natura. Inoltre si difende la sua onestà (non critica nessuno nemmeno i tribunali che si stanno comportando in modo ingiusto) in quanto sa che quando morirà potrà incontrare gli dei (si rimarca anche il carattere religioso).

Note lessicali→ le frasi e i periodi sono molto più corti rispetto al resto del testo per poter creare un effetto più duro e tagliente.

(30) Questo paragrafo ricollega di nuovo Socrate a figure del mito, come ad Orfeo, che non smise mai di cantare, nemmeno nella morte, o a Marsia, che aveva osato sfidare Apollo e fu ucciso per questo; eppure, quando sentiva della musica, il suo corpo ritornava in vita per un attimo. Note lessicali → τοιοῦτον καὶ τὸ Σωκράτους ἐστὶν (*Tale è anche il caso di Socrate*)

(31) Il paragrafo cerca di schernire l'accusa, dicendogli di non essere invidioso o di diffidare della filosofia. Si ripete l'onestà di Socrate, che non ha mai parlato mai di niente o di nessuno e cerca di permettere al filosofo di dire qualcosa "come a un simposio".

Note lessicali→ ci sono molte domande nel paragrafo per provocare l'accusa; il tono di questo paragrafo infatti è molto provocatorio.

(32) Il paragrafo ripete il tema dell'ingiustizia e dell'onestà; a Socrate è proibito di parlare, nonostante i suoi discorsi siano privi di malignità e, anzi, egli difenda le leggi, le stesse che lo stanno condannando a morte. In più, Socrate è descritto come il cittadino fedele ad Atene, in quanto non vuole fuggire in un'altra città ed essere un meteco.

(33) Collegamento fra la musica e Socrate, che è diventato un poeta e canta nelle carceri, ma è costretto a tacere in prosa.

᾿Ω νομιμώτατε Σώκρατες καὶ φιλαθηναϊότατε διὰ τέλους πάντων ὧν οἶδα ἐγώ, οὐδὲ νῦν ἐξ Ἀθηνῶν ἀποδημῆσαι θέλεις. – "O Socrate, il più obbediente alle leggi e il più amante degli Ateniesi fino alla fine fra tutti quelli che conosco, nemmeno ora vuoi andartene da Atene."

Nel testo è evidente che Socrate è visto come un grande personaggio, tale da poter essere paragonato a tanti eroi o figure mitologiche importanti. Un aspetto importantissimo del suo carattere, la discussione filosofica, che gli è proibita e ciò è una grande ingiustizia perché una punizione del genere non fu inflitta nemmeno ai criminali peggiori ed è quindi ovvio che è fatta personalmente per Socrate perché "se lui tace non è Socrate", in quanto gli è impedito di praticare la sua filosofia. Si descrive Socrate anche come cittadino ideale: egli è incapace di criticare qualsiasi aspetto della sua città anche quando viene accusato dai suoi concittadini e le leggi sono usate contro di lui e, nonostante tutto, si rifiuta di fuggire.

(34) Il paragrafo si apre dicendo che è evidente che le ordinanze nei confronti di Socrate sono contro il volere divino, a prova di ciò la nave della processione di Socrate non è ancora arrivata perché Apollo glielo impedisce. Il riferimento ad Apollo sembra strano se non si considera che nel paragrafo precedente era stato detto che Socrate era diventato un poeta trovandosi sul punto di morire, essendo quindi Apollo il dio della poesia ha senso che mandi venti sfavorevoli per permettere a Socrate di fare filosofia più a lungo possibile.

(35) Continua poi citando l'imposizione "*non parli nemmeno se sono presenti degli ascoltatori*", e argomenta contro di essa dicendo che non si può impedirgli di parlare del tutto, altrimenti se dovesse stare male non dovrebbe dirlo e se qualcuno avesse qualcosa da chiedergli non potrebbe rispondergli. Si procede a fare molti esempi di questo tipo.

(36) Dopo aver elencato tutte le situazioni in cui Socrate avrebbe bisogno di parlare dice che, in generale, il filosofo non ha mai detto niente di fuori luogo e anzi che Socrate più di tutti dice cose sagge. Mentre infatti la maggior parte delle persone in punto di morte dà indicazioni sul come amministrare le sue ricchezze o i suoi figli, Socrate cerca di assicurare gli amici dicendo che la morte è solo l'inizio. A chi ha sopportato la vita con filosofia la morte porterà a una vita insieme agli dèi a contemplare la giustizia la bellezza e l'immortalità; chi invece si comporta empicamente, lo aspettano il tartaro e mille pene.

Il finale del discorso rivela che in realtà tutta questa difesa nei confronti di Socrate nasconde un motivo egoistico: per il filosofo il poter parlare o meno non cambia nulla, in ogni caso quando morirà lo aspetterà un'eternità passata a fare filosofia, lui non rimarrà senza filosofia, sono i suoi amici che rimarranno "*orfani*" di Socrate. Non potrà più risolvere i suoi dubbi chiedendogli consiglio o trarre giovamento dalla sua presenza. Per questo chiede ad Apollo di ritardare ancora la nave per poter stare più tempo possibile insieme a Socrate e infine se non gli dovessero concedere di parlare chiede a Socrate di parlare lo stesso e di non smettere fino alla morte.

Traduzione svolta, sotto la supervisione e la guida del dott. Camillo Pellizzari di San Girolamo, dalle seguenti studentesse e dai seguenti studenti della classe 5B (Liceo classico – a.s. 2023-2024):

Alessandro Ghelardi (paragrafi 1-2; 10-15; 21-36)

Alessia Gerini (paragrafi 1-2; 5-6)

Giulia Grechi (paragrafi 26-30; 37-39)

Edoardo Raffo (paragrafi 3-10)

Alice Varuzza (paragrafi 1-4; 7-20; 23-30; 34-39)

Commento realizzato da:

Paragrafi 1-10 - Alice Varuzza (classe 5B Liceo classico – a.s. 2023-2024)

Paragrafi 11-20 - Edoardo Raffo (classe 5B Liceo classico – a.s. 2023-2024)

Paragrafi 21-27 - Giulia Grechi (classe 5B Liceo classico – a.s. 2023-2024)

Paragrafi 28-33 - Alessia Gerini (classe 5B Liceo classico – a.s. 2023-2024)

Paragrafi 34-39 - Alessandro Ghelardi (classe 5B Liceo classico – a.s. 2023-2024)